

«Novanta ricoveri in pochi giorni freniamo i contagi»

MAGNACAVALLO: AL PRONTO SOCCORSO SITUAZIONE SERIA APPELLO ALLA PRUDENZA

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

Dottor Andrea Magnacavallo, com'è la situazione nel pronto soccorso di Piacenza che lei dirige?

«Viviamo una situazione che ancora riusciamo a fronteggiare, a gestire. E' molto seria, ma non critica. Però non bisogna rilasciarsi, rivolgo un appello alla popolazione. Non si ripeta l'errore fatto nelle scorse settimane quando in Italia pensavamo di essere stati bravi a gestire tutto contrariamente alla Francia, dicendo che noi ci siamo già passati. Certamente si è solo indietro di una o due settimane dal punto di vista epidemiologico e il solo strumento per contenere i contagi siamo noi. Il mio è un appello alla responsabilità. In linea con quello che si sta vivendo a livello nazionale c'è un'impennata

della curva epidemica ed esiste una chiara correlazione fra il numero di pazienti positivi sul territorio con il numero dei pazienti che saranno ricoverati, con il numero dei pazienti gravi, con il numero di chi morirà».

Quanti positivi hanno bisogno di ricovero?

«Più o meno il 10 per cento della popolazione contagiata. La pressione



È interesse di tutti preservare il nostro ospedale dal sovraccollamento»

sugli ospedali rischia di diventare importante proprio in base all'entità del coinvolgimento del territorio. In questo momento la situazione da noi, ripeto, è molto seria anche se i dati di contagio del territorio di Piacenza e dell'Emilia Romagna sono inferiori rispetto alla Lombardia, a Milano».

Tuttavia resta la preoccupazione?

«C'è grande preoccupazione da parte mia, della direzione sanitaria, dei colleghi tutti rispetto al fatto che se non governiamo la curva dei contagi sul territorio l'ospedale possa essere completamente invaso e tornare a scenari di grande impegno dell'ospedale stesso e del pronto soccorso».

E voi siete la prima linea.

«Il pronto soccorso è il vero punto

di convergenza, di connessione del territorio con l'ospedale. Se l'afflusso di pazienti dal territorio verso il pronto soccorso diventa importante, come è stato a primavera, è chiaro che le organizzazioni vanno in crisi».

State già osservando una pressione crescente?

«Negli ultimi giorni abbiamo trovato un incremento significativo dei casi Covid, abbiamo effettuato in pochi giorni una novantina di ricoveri Covid. E c'è un lieve calo degli accessi non Covid, che io interpreto legato al fatto che chi normalmente si reca in pronto soccorso per cause abbastanza banali adesso ci pensa due volte. Lo si è visto anche in primavera. Ma questi casi influiscono poco, erano comunque leggeri».

Sono le Usca che vi segnalano i casi di maggior gravità?

«Le Usca stanno facendo un ottimo intervento sul territorio e su attivazione dei medici di medicina generale: là dove ritengono necessario il ricovero, il paziente afferra al pronto soccorso. L'arrivo da noi dei pazienti Covid non è una disfunzione del sistema territoriale, sia chiaro, ma una correlazione inevitabile dei contagi avvenuti sul territorio».



In alto a destra il dottor Andrea Magnacavallo, direttore del Pronto Soccorso e due immagini che documentano l'intenso lavoro svolto

L'ultimo Dpcm di Conte ha sollevato contestazioni, protesta sociale, che ne pensa? Ci sono sentimenti contrastanti.

«Penso che chi ha una responsabilità politica non possa non tenere conto dell'andamento dei contagi. Nella consapevolezza che "contagi" significa proporzionalmente "ricoveri". Non c'è solo l'aspetto dei pazienti gravi, che sono il 10-15 per cento al massimo, ma si teme che se il numero di positivi aumenta criti-

camente, a questo seguiranno ricoveri importanti in ospedale che deve riorganizzarsi per dare spazio ai Covid e quindi andando a tagliare settori importanti destinati a tutte le altre cure. È interesse di tutti preservare il sovraccollamento dell'ospedale».

Vediamo da Sassari a Milano foto di sanitari e infermieri stremati del pronto soccorso.

«Collegi per la maggior parte pre-



servati nella prima epidemia stanno vivendo quanto noi abbiamo già vissuto a primavera, come Cremona, Lodi, Brescia. Il fatto che da noi ora la curva dei contagi sia più bassa non vuol dire che dobbiamo rilasciarci. Non siamo a quel livello di criticità, abbiamo meccanismi più rodati ma non significa stare sereni, dobbiamo vivere con responsabilità le settimane future e sperare che la gente rispetti le settimane di restrizioni».

Il rischio di crisi insomma resta.

«Se il contagio aumenterà nelle prossime settimane anche noi andremo in crisi. Chi oggi grida aiuto è nelle condizioni in cui ci siamo trovati noi a marzo. Là c'è una massa critica di tanti malati sul territorio, molti forse non adeguatamente riconosciuti, che si sono riversati in parte sul pronto soccorso. Se il sistema ospedale non è ricettivo a sua volta non ne garantisce la collocazione. E il pronto soccorso collassa».